

diaconi, diaconesse, ecc. L'autore esamina i dati del Nuovo Testamento relativi a questi ministeri, nonché il loro sviluppo storico. Logicamente, l'autore attribuisce un posto di rilievo al ministero della successione apostolica e dedica attenzione ad altri ministeri e carismi che concretizzano la ministerialità della Chiesa. Il libro parte dalla differenza essenziale tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, i loro rapporti reciproci, nonché le forme di servizio che derivano dal sacramento del battesimo e le forme di servizio che derivano dal sacramento dell'ordine sacro. L'autore affronta temi particolari tratti dai dati esegetici e teologici più sicuri, esponendo anche il magistero del concilio Vaticano II e il magistero successivo. In questioni teologiche ancora aperte e attuali a motivo del dibattito sulla riflessione di «nuovi cammini» nel contesto del sinodo sull'Amazzonia e sulla esortazione apostolica che ne è seguita, offre un aggiornato e utile *status quaestionis*.

Francesco MARTIGNANO

**BELLUSCI Antonio – BURIGANA Riccardo**, *Storia dell'Eparchia di Lungro, 1: Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919; 2: L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale* (Collana Ecumenica di Studi e Fonti per il Dialogo del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia), AGC, Pratovecchio Stia (AR) 2019-2020, 93+215 pp., € 38.

Se la storia si offre all'attenzione comune di uomini semplici e dotti come maestra esemplare di vita, conviene allora non distogliere mai lo sguardo dai contesti in cui si vive. Si ricerca, s'indaga, si scrive la storia, perché altri prima di noi l'hanno vissuta e incarnata in tempi e ambienti geografici differenti. Documenti, anni e luoghi vengono messi in relazione fra loro, come mostrando che il mondo era alquanto globalizzato assai prima che gli uomini del Novecento se ne accorgessero. Dall'Albania, dove il pericolo incombente nel XV secolo – come per altro anche oggi –

era quello di un'islamizzazione forzata, giunsero sulle coste della Puglia e altre popolazioni cristiane in cerca di libertà, di nuove opportunità rispetto a quelle che in patria sarebbero rimaste dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468). Costui era riuscito a mettere insieme i desideri dei principi locali, esponenti di spicco dei vari clan chiamati *fis*, che formavano e formano l'ossatura sociale del popolo albanese. Come si evince da tanti fattori, l'Albania vorrebbe avviare un corso nuovo e rimane sinora imprigionata nelle spire strette dei suoi uomini politici. Un Paese in cui nessuno ha chiesto perdono di niente, dopo anni e anni di feroce dittatura comunista nel secolo scorso. La purificazione della memoria è tutta di là da venire.

Così, dopo la fine di Scanderbeg, «atleta di Cristo» e «difensore della fede» secondo la definizione di papa Callisto III, il potere ottomano prese il sopravvento, cominciando a decidere conseguenze e nuovi balzelli per quanti non facevano pubblica abiura della propria fede. Fuggendo in Italia meridionale di certo gli Albanesi non volevano rischiare di restare bersaglio di qualcuno, gente da conquistare e sottomettere. Cercarono terre che somigliassero alla loro, fondarono comunità di cultura e lingua albanese, specie sulle alture della Lucania e della Calabria. Monti aspri che ricordano esattamente la conformazione del territorio albanese, in gran parte montuoso, esclusivissimo e sicuro rifugio dei suoi abitanti.

L'eparchia di Lungro, in provincia di Cosenza, è una giurisdizione cattolica *sui iuris* nata cento anni fa per volere di papa Benedetto XV (1914-1922), il genovese Giacomo della Chiesa. In molti modi egli favorì l'integrazione delle Chiese orientali ove si era conservato il rito bizantino con la Chiesa di Roma di rito latino. Gli italo-albanesi dell'Italia continentale fanno ormai riferimento a questa realtà ecclesiale, piccola ma vivace e determinata nel custodire le tradizioni e nell'incentivare usi liturgici, catechesi, disciplina propria, compreso il sacerdozio uxorato in aggiunta a quello celibatario.

In occasione del primo centenario della nascita dell'eparchia si è dato l'avvio a un nuovo progetto editoriale, la pubblicazione della *Storia dell'Eparchia*, scritta a quattro mani da Papàs Antonio Belusci, residente a Frascineto (CS), paese *arbëreshë* alle falde del monte Pollino, e dal prof. Riccardo Burigana, direttore del Centro studi per l'ecumenismo in Italia, noto storico del movimento ecumenico. Sono due autori scelti per declinare nomi e aggettivi diversi, che andrebbero sempre considerati insieme, per meglio conoscere la realtà di cui ci occupiamo. Si potrebbe dire un macro e un micro-orizzonte, che segnano in modo congiunto lo svolgimento della ricerca, bisognosa di una lingua comprensibile e una sintassi di tipo scientifico.

Il primo volume si compone di quattro capitoli con una *Prefazione* dell'eparca, S.E. mons. Donato Oliverio. L'intervallo di tempo che viene analizzato è di circa cinquecento anni. Lo sfondo del c. I è il concilio di Ferrara-Firenze-Roma (1438-1443), cosiddetto unionista, intorno al quale a ottobre 2019 si è svolto un Convegno internazionale a Firenze, i cui Atti saranno pubblicati a breve. Sono quelli gli anni dell'arrivo dei primi oriundi albanesi in Calabria. Non bisogna dimenticare che il nome Calabria anticamente designava il Salento, i cui abitanti erano definiti salentini e calabri. Invece, l'attuale Calabria era chiamata dai romani *Bruttium*. Dunque, *Apulia et Calabria* da una parte, *Lucania et Bruttium* dall'altra. Per questo è stato giustamente osservato che anche il nome Calabria è emigrato dalla Puglia verso sud.

Nel c. II viene descritta la recezione delle direttive del concilio di Trento (1545-1563), con i processi di latinizzazione che investirono molti territori in Italia, facendo soffrire non poco i fedeli di rito bizantino. «Una nuova primavera» è il titolo del c. III, che si apre con la storia del Collegio italo-greco Corsini, nato per volontà di papa Clemente XII, con la bolla *Inter multiplices* del 5 ottobre 1732. A San Benedetto Ullano, oggi comune di circa 1500 abitanti, si collocava così una vera e

propria struttura universitaria, luogo della formazione per eccellenza del clero locale, «ma soprattutto per la conservazione della tradizione bizantina in Calabria, dopo secoli nei quali le comunità erano state sottoposte a pressioni, di vario genere, che erano guidate dalla preoccupazione di giungere a una latinizzazione della regione» (p. 45).

Il c. IV, «Il Regno d'Italia», si apre con una descrizione significativa offerta da Gaetano Moroni nella magistrale opera del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, alla metà del XIX secolo: «Nelle Calabrie vi sono venticinquemila greci sparsi nelle diocesi di Cassano, Rossano, Bisignano ed Anglona. La maggior parte del clero è celibe, pochi e già avanzati in età sono i coniugati. La loro fede è pura, come anche i loro riti: sono molto attaccati al Pontefice Romano». Una precisazione finale che, al giorno d'oggi, sembra opportuna e necessaria, decisiva anche in un ambiente che si dichiara cattolico.

In concomitanza con la spedizione dei Mille sono ricordati due «patrioti» impegnati in politica, entrambi appartenenti alla comunità albanese, Domenico Damis da Lungro e Attanasio Dramis da San Giorgio Albanese. L'intento era quello «di raccogliere volontari calabresi per rafforzare il numero dei garibaldini, anche in vista dello sperato attraversamento della Calabria» (p. 65). Bisognerebbe continuare a curiosare, leggendo di quel «terremoto garibaldino», per scoprire come certe fortissime attese ideali finissero per essere strumentalizzate, suscitando negli attori della storia delusioni, ripensamenti, mutamenti di sponda.

Non deve meravigliare il commento positivo riportato dal prof. Cesare Lombroso (1835-1909), frutto di una visita fatta a San Demetrio Corone: «Molti dei riti ch'ancora vi sono in uso rammentano la nitida purezza di cui splendeva davvero il cristianesimo nei suoi albori» (p. 66). Se a scriverlo era un intellettuale ebreo, ben venga questo suo giudizio.

Il secondo tomo della *Storia* copre lo spazio degli ultimi cento anni, a partire dall'istituzione dell'eparchia nel 1919. Lo

scheletro del volume è rappresentato dai vari episcopati, che in successione temporale hanno dato alla chiesa di Lungro sempre più vigore e una configurazione esattamente solida. Il percorso comprende sei capitoli, ben sintetizzati nell'*Introduzione* dal prof. Burigana, esperto conoscitore dell'archivio storico dell'eparchia. Nel c. I si legge come l'elezione di papa Benedetto XV ebbe l'effetto di accelerare la realizzazione del progetto giuridico, l'idea di Chiesa degli italo-albanesi che era già nel cuore di tanti. In realtà a Benedetto XV bisogna riconoscere una grandissima attenzione verso la Chiesa cattolica in Oriente e il mondo che ruotava e tuttora ruota e dipende dal suo buono stato di salute. Il 15 ottobre 1917 col «*Motu proprio*» *Orientis catholici* il pontefice aveva voluto la fondazione del Pontificio istituto orientale, a Roma, «per il felice successo del cristianesimo in Oriente». Appena pochi mesi prima, a maggio, aveva istituito la Sacra congregazione per la Chiesa orientale.

E dunque, la bolla *Catholici fideles* fa parte di un progetto molto più ampio, col quale si continuava ad assicurare ai fratelli orientali non solo protezione e paterna sollecitudine, ma anche consolidamento e slancio di vita nuova per le future attività. Si legge in una lapide sulla controfacciata della cattedrale di San Nicola, a Lungro: «A Benedetto Papa XV che onorò la città di Lungro erigendovi la nuova diocesi di rito greco restaurando e elevando alla dignità di cattedrale questa chiesa».

Il c. II tratta delle numerose opere e lunghi giorni di mons. Giovanni Mele (1919-1979). Egli dovette mettere in campo molte iniziative per provare a costruire una realtà del tutto nuova, tenendo conto dell'estrema miseria del territorio, la crisi internazionale degli anni 1929-30, gli esiti terribili di due guerre mondiali. Nonostante tutte queste difficoltà, la preparazione culturale, la formazione spirituale e l'impegno pastorale erano le tre caratteristiche che mons. Mele andava a verificare nella vita e nelle testimonianze dei suoi sacerdoti. Durante il suo episcopato fu rilevante la celebrazione del sino-

do eparchiale, come pure la preparazione e successiva ricezione delle riforme del concilio Vaticano II.

Sulla scia della *Sacrosanctum concilium*, «il 6 agosto 1968 mons. Stamati, in qualità di amministratore apostolico dell'Eparchia di Lungro, firmò il *Decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia* con il quale veniva introdotta la lingua albanese nella liturgia» (p. 71). Era poco tempo dopo che il dittatore Enver Hoxha, nel 1967, aveva trionfalmente dichiarato che l'Albania poteva essere considerato il primo Paese a sancire e difendere nella sua Costituzione l'ateismo di Stato. Quel *sensus* della fede che in Albania con particolare violenza era osteggiato e cancellato, uno strappo negli animi di tanti cristiani battezzati, continuava a fiorire nel silenzio e nell'umiltà di una piccola Chiesa del Sud Italia. Mons. Giovanni Stamati fu vescovo *sede plena* dal 20 febbraio 1979 sino alla sua morte, avvenuta il 7 giugno 1987. Era originario di Plataci (CS) e a lui è dedicato il c. III. Mons. Mele lo volle vicario generale (3 marzo 1965), mentre ricopriva l'incarico di parroco della cattedrale di Lungro. Due anni dopo fu nominato amministratore apostolico dell'eparchia ed eletto vescovo titolare di Stefaniaco. Per mons. Stamati divenne sempre più centrale l'attuazione dei principi del Vaticano II, così come i santi papi Paolo VI e Giovanni Paolo II li avevano interpretati e proposti alla Chiesa universale. Ormai era chiara anche la vocazione ecumenica dell'eparchia nel panorama delle diocesi d'Italia e dei vescovi facenti parte della Conferenza episcopale italiana.

Una delle tematiche guida del pontificato di papa Bergoglio, come si sa, è la sinodalità. Il c. IV illustra gli scopi dei due sinodi intereparchiali (1940 e 2005) e del sinodo dell'eparchia di Lungro (1995-1996), insieme alle udienze concesse dai papi alla stessa eparchia. Tali contenuti sono serviti a riscoprire sempre più la ricchezza del patrimonio liturgico e spirituale degli italo-albanesi.

Nel c. V è presentato l'episcopato di mons. Ercole Lupinacci (1987-2010), nato nel 1933 a San Giorgio Albanese (CS), e

nominato vescovo di Piana degli Albanesi (PA) nel 1981. Il 30 novembre 1987 Giovanni Paolo II lo trasferiva come eparca a Lungro; il 10 agosto 2010 papa Benedetto XVI accolse le sue dimissioni per raggiunti limiti d'età. Egli favorì un nuovo tempo di rinnovamento attraverso percorsi di formazione specifica e aggiornamento teologico, momenti di preghiera, dialogo a tutto campo con i fratelli ortodossi, nonostante le difficili congiunture della Commissione teologica mista cattolica-ortodossa. A questo riguardo si deve necessariamente ricordare il ruolo di spicco svolto da mons. Eleuterio F. Fortino (1938-2010), originario di Lattarico (CS), ricordato a p. 101 e in nota 5 a p. 132.

Il sesto e ultimo capitolo accompagna il lettore sino ai nostri giorni con la figura di mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo di Cosenza-Bisignano, in qualità di amministratore apostolico di rito latino per quasi un biennio, dopo l'episcopato di mons. Lupinacci. E finalmente, dal 12 maggio 2012, un nuovo vescovo nella persona di mons. Donato Oliverio, proveniente dal clero della stessa eparchia.

Di Papàs Pietro Lanza, protosincello, attuale vicario generale, è scritto a p. 160, sicché si potrebbero raccontare gli eventi di oggi attraverso la filigrana delle vite di tanti protagonisti. È utile leggere la storia della Chiesa, la filosofia, la letteratura a partire dalla biografia dei singoli protagonisti, convinti che ognuno porti un contributo originale, la sua pietra scolpita per la costruzione dell'edificio spirituale e materiale.

Tra le note, specie all'inizio dei differenti capitoli, si leggono volentieri le attribuzioni di paternità a ricerche precedenti, repertori bio-bibliografici già compilati, saggi o articoli pubblicati su argomenti specifici. Completa ciascuno dei due volumi una serie di foto a colori, in cui sono ritratti personaggi illustri del passato e momenti memorabili più recenti, come la visita all'eparchia di sua santità il patriarca ecumenico, nei giorni 18 e 19 settembre 2019. Grande concorso di popolo e vera festa per la comunità che ha accolto con gioia indicibile il patriarca Bartolomeo.

L'obiettivo centrato dall'opera è quello di allargare il cerchio d'onda, ovvero l'interesse di più studiosi o semplici curiosi sulla realtà dinamica della chiesa di Lungro. Già è stato condotto uno studio da Alex Talarico, diacono di Firmo (CS), come riferito in *Studi Ecumenici* 37(2019/3-4), 616-620. Si potrebbe procedere ulteriormente, analizzando e approfondendo preparazione, contenuti e ricezione dei convegni ecumenici annuali nella regione Calabria, organizzati proprio dall'eparchia.

Di fronte agli avvenimenti del passato ricostruiti con metodo e dovizia di particolari, oggi sappiamo che l'eparchia è una famiglia in crescita. La trentesima parrocchia, ultima nata, è quella di San Giovanni Crisostomo, nel centro storico di Bari. L'arcivescovo mons. F. Cacucci e il governo italiano hanno dato approvazione e titoli di proprietà, affinché anche nella «capitale dell'unità», proprio di fronte all'Albania, vi fosse un punto di riferimento per gli italo-albanesi.

Si respira un'aria internazionale anche negli incontri eparchiali di aggiornamento ecumenico, poiché il clero proviene non solo dalla Calabria, ma anche da Romania, Libano e Ucraina, luoghi dell'Est dove le Chiese cattoliche continuano a essere in dialogo fecondo con l'Ortodossia. Se tanto si sta facendo per preservare e valorizzare il passato remoto, è grazie al fatto che in tutta l'eparchia sono numerosi i musei etnografici, le raccolte di costumi tipici *arbëreshë*, i gruppi folkloristici e le corali che si esibiscono dentro e fuori la nostra penisola, la meravigliosa arte delle icone, i mosaici e gli affreschi di scuola e fattura greca. Un universo che si apre con la chiave della storia delle istituzioni e delle persone, non solo quelle influenti, ma anche il santo popolo di Dio, che ha conservato le sue tradizioni e vuole valorizzarle con ogni mezzo.

Viene così raccontata e testimoniata ovunque la spinta irrefrenabile, profetica, che mosse gli albanesi delle antiche migrazioni: vivere in un luogo ove godere del bene grande della libertà religiosa e, più in generale, la libertà di pensiero,

orientamento politico, sociale e culturale. Non è mai sufficientemente ribadito come il vangelo di Gesù sia strada sicura per la promozione umana, la difesa dei valori di un popolo, la sua fede, la sua cultura. La *Storia dell'Eparchia di Lungro* mette di nuovo in luce come l'anelito

alla libertà sia profondamente radicato nel cuore dell'uomo. Per una scintilla di libertà molti albanesi e i loro discendenti hanno pagato coraggiosamente il caro prezzo della vita.

*Pier Giorgio TANEBURGO, ofmcap*